La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 305

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

DOMENICA 1 NOVEMBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

L'ANALISI DELLA CGIA DI MESTRE SULL'ASTENSIONE DAL LAVORO DI VENERDÌ: LE STIME REGIONE PER REGIONE, IN ATTESA DEI DATI UFFICIALI SULL'ADESIONE

Sciopero, il conto per l'Italia sfiora il miliardo di euro In Lombardia perdite per 194 milioni, nel Lazio 94

STEFANO GHIONNI

Una giornata di sciopero potrebbe essere costata all'economia italiana quasi un miliardo di euro, tra produzione mancata, servizi interrotti e disagi per cittadini e imprese. È quanto emerge dall'analisi diffusa ieri dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che attribuisce all'astensione nazionale dal lavoro di venerdì, proclamata da alcune sigle sindacali autonome, una perdita potenziale di valore aggiunto pari a 817 milioni di euro, cifra che potrebbe salire attorno al miliardo se si considerano anche gli effetti indiretti. La valutazione resta per ora una stima, perché non sono ancora disponibili i dati ufficiali sulla partecipazione allo sciopero, ma secondo le prime indiscrezioni richiamate dalla Cgia il tasso di assenza dei lavoratori dipendenti potrebbe essersi attestato attorno al 20%, percentuale sulla quale l'associazione ha costruito la propria simulazione economica. Per misurare le possibili conseguenze dello sciopero la Cgia è partita dal valore aggiunto prodotto quotidianamente dall'economia nazionale, che nel 2026 dovrebbe raggiungere circa 5,7 miliardi di euro, a fronte di un prodotto interno lordo giornaliero di 6,4 miliardi, secondo le elaborazioni su dati Prometeia. Da questa base derivano tre scenari, ciascuno legato a una diversa percentuale di adesione dei lavoratori dipendenti: con il 10% di partecipazione la perdita di valore aggiunto sarebbe di 409 milioni di euro, con il 20% salirebbe a 817 milioni, mentre un'adesione del 30% porterebbe il costo a 1,226 miliardi.

Il modello considera i lavoratori autonomi regolarmente in attività e ipotizza che riescano a mantenere la stessa produttività media anche senza la presenza dei propri dipendenti, o di una parte di essi, mentre per il calcolo della produzione mancata utilizza una produttività media nazionale, senza differenze tra i diversi settori economici.

continua a pagina 4

Dalla scelta del Pontefice di partecipare alle elezioni americane un messaggio che va oltre il voto: la partecipazione democratica è un diritto, ma anche un dovere morale

Il valore di un voto. La lezione del Papa e la presenza dei cattolici per tornare a essere protagonisti



In Italia i partiti moderati possono esprimere con forza una politica in grado di rilanciare valori cristiani di confronto e responsabilità civile

GIAMPIERO CATONE

C'è un gesto semplice che, in tempi di smarrimento politico e inquietudine internazionale, assume un significato che va ben oltre il suo valore immediato. Papa Leone XIV ha esercitato il proprio diritto di voto alle elezioni americane di metà mandato, inviando per posta la scheda elettorale a Chicago, la città nella quale è nato.

continua a pagina 2

Dopo lo sciopero generale contro il carovita indagini sugli incitamenti alla violenza diffusi nelle chat

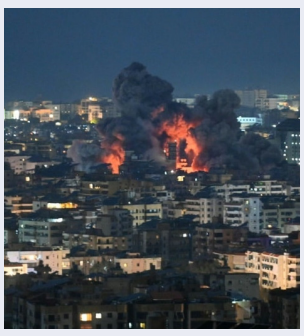
Scontri ai cortei, 60 perquisizioni in 23 città e dieci fermati. Il Coisp: "Tredici agenti feriti"

MAURIZIO PICCININO

Sessanta perquisizioni in 23 città italiane, dieci fermati per gli scontri a Roma e Torino e tredici feriti tra le forze dell'ordine. È il bilancio delle tensioni che hanno accompagnato il venerdì di sciopero generale contro il carovita e il riarmo, una giornata che (...)

continua a pagina 3





Medio Oriente, Washington valuta nuovi attacchi contro l'Iran Ma si riapre il dialogo

ETTORE DI BARTOLOMEO

A PAGINA 5



Cna: "Energia, fisco e lavoro, ecco le priorità per sostenere le piccole imprese"

PAOLO FRUNCILLO

A PAGINA 6



Israele, un Paese in bilico tra messianismo e realismo strategico

PAOLO FALCONIO A PAGINA 7



Giochi, legge di bilancio, l'aumento del PREU è una iattura. Analisi e proposte

RICCARDO PEDRIZZI A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Dalla scelta del Pontefice di partecipare alle elezioni americane un messaggio che va oltre il voto: la partecipazione democratica è un diritto, ma anche un dovere morale

Il valore di un voto. La lezione del Papa e la presenza dei cattolici per tornare a essere protagonisti

GIAMPIERO CATONE





Un atto di partecipazione civica che racchiude una lezione fondamentale: la democrazia non si esaurisce nelle urne, ma è una responsabilità che interpella ogni cittadino.

PARTECIPARE AI PROCESSI DEMOCRATICI

La Santa Sede lo ha chiarito nella nota ripresa da Vatican News. Il Pontefice, che ha votato anche durante gli anni trascorsi in Perù, ha ribadito la propria convinzione riguardo "al diritto e al dovere dei cittadini di partecipare ai processi democratici".

È proprio in quel binomio, diritto e dovere, che si trova il cuore del messaggio. Partecipare non significa soltanto esercitare una facoltà individuale, ma prendersi cura della comunità. Per i cattolici, questa responsabilità discende anche da una visione della persona umana fondata sulla dignità, sulla solidarietà e sulla ricerca del bene comune.

LA FEDE NON SI RITIRA DALLA SOCIETÀ

Il Papa non indica uno schieramento e non detta un programma politico. Ricorda, piuttosto, che la vita pubblica non può essere estranea alla coscienza cristiana. La fede non invita a ritirarsi dalla società, ma ad abitarla; non chiede di disertare le istituzioni, ma di contribuire alla loro costruzione.

In un mondo lacerato da guerre, sopraffazioni e disuguaglianze, questa indicazione acquista un valore particolare. I conflitti, i fanatismi, le nuove forme di autoritarismo e la concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi raccontano una crisi che non è soltanto geopolitica, ma anche morale e sociale.

La dignità umana, la giustizia sociale e la tutela del Creato sono condizioni indispensabili per uno sviluppo autentico e duraturo.

I cattolici sono chiamati a portare nella vita pubblica una cultura della persona, della libertà e della solidarietà. Non per imporre una visione confessionale dello Stato, ma per contrastare gli estremismi, l'indifferenza e ogni forma di potere sottratto al rispetto della dignità umana.

LE RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA

L'Europa dovrebbe tornare ad ascoltare questa lezione, riscoprendo le ragioni morali e culturali della propria unità. La costruzione dell'Europa libera e democratica è stata accompagnata dal contributo di uomini come Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman, insieme a pionieri dell'integrazione europea come Jean Monnet e Altiero Spinelli.

Con percorsi culturali e politici differenti, questi protagonisti contribuirono a immaginare un continente capace di superare le divisioni del passato, sostituendo alla contrapposizione tra nazioni la cooperazione e il dialogo. Per De Gasperi, Adenauer e Schuman, la formazione cristiana rappresentò una componente importante della loro visione politica. La loro lezione resta attuale: la politica non è soltanto competizione per il potere, ma uno strumento per ricostruire le società, riconciliare i popoli e garantire la pace.
Non è casuale che tra i patroni dell'Italia e dell'Europa figurino san Francesco d'Assisi e san Benedetto da Norcia. Francesco richiama alla fraternità universale, alla pace e al rispetto del creato. Benedetto rappresenta il valore della comunità, del lavoro e della ricostruzione attraverso la responsabilità quotidiana.

Queste radici devono tradursi in scelte concrete, politiche sociali, tutela dei più fragili e difesa delle libertà. Il cristianesimo, quando entra nella vita pubblica, non può limitarsi a proclamare valori: deve saperli testimoniare.

LA DIPLOMAZIA STRADA PER LA PACE

La partecipazione democratica richiamata da Leone XIV si inserisce in una visione nella quale il dialogo e la diplomazia conservano un ruolo essenziale. Di fronte alla guerra tra Russia e Ucraina, gli sforzi diplomatici della Santa Sede mantengono aperta la prospettiva di un negoziato che conduca a una pace giusta e duratura.

Anche in Medio Oriente è necessario difendere ogni spazio possibile di dialogo, per sottrarre le popolazioni alla spirale della violenza e impedire che il conflitto diventi l'unico linguaggio delle relazioni internazionali.

La pace non significa accettare l'ingiustizia o rinunciare alla difesa dei diritti. Cattolici e cristiani sono chiamati a partecipare alla vita pubblica, senza rinunciare alla propria identità.

L'ITALIA SIA PROTAGONISTA DI UNA GRANDE STAGIONE MODERATA

Questa sfida riguarda da vicino anche l'Italia, dove è necessario far progredire una politica capace di coniugare libertà economica e responsabilità sociale, attenzione alle imprese e tutela del lavoro, identità nazionale e apertura europea.

La tradizione del cattolicesimo democratico e del moderatismo ha contribuito in modo determinante alla costruzione della Repubblica, alla difesa delle istituzioni e alla promozione dei diritti sociali.

Esiste lo spazio per una proposta moderata autorevole.

Il mondo cattolico è chiamato a interrogarsi sul proprio ruolo. Non si tratta necessariamente di ricostruire un partito dei cattolici, né di pretendere che tutti i credenti condividano le stesse scelte elettorali. Si tratta di promuovere una presenza cristianamente ispirata nelle istituzioni, capace di dialogare con le altre culture democratiche e di contribuire al bene comune.

Una politica che ritrovi nella responsabilità, nella competenza e nel servizio alla comunità le ragioni della propria autorevolezza.

IL PONTEFICE HA INDICATO UNA DIREZIONE

Il gesto di Leone XIV promuove una direzione. La risposta alle guerre, ai fanatismi e alle disuguaglianze non può essere la rinuncia alla politica. La democrazia non si difende soltanto proclamandone i valori: si difende partecipando, assumendosi responsabilità e costruendo, giorno dopo giorno, le condizioni della libertà, dei valori cristiani, della giustizia e della pace.



DOPO LO SCIOPERO GENERALE CONTRO IL CAROVITA INDAGINI SUGLI INCITAMENTI ALLA VIOLENZA DIFFUSI NELLE CHAT

Scontri ai cortei, 60 perquisizioni in 23 città e dieci fermati. Il Coisp: “Tredici agenti feriti”

MAURIZIO PICCININO



segue dalla prima pagina

(...) ha portato in strada oltre 255mila persone secondo le autorità di pubblica sicurezza, mentre l’Usb, promotrice della mobilitazione, ha parlato di un milione di partecipanti in tutta Italia. Nello specifico la Digos e la Polizia postale hanno effettuato le perquisizioni nei confronti di soggetti che, secondo una nota della Polizia di Stato, avevano incitato a compiere violenze durante le recenti manifestazioni attraverso chat e piattaforme social. Le operazioni hanno interessato 23 città, mentre sono proseguiti gli accertamenti sugli episodi avvenuti a margine dei cortei, in particolare nella Capitale e a Torino, dove i tentativi di raggiungere le sedi istituzionali hanno provocato momenti di tensione con gli agenti schierati a protezione degli edifici.

“UNDICI POLIZIOTTI E DUE CARABINIERI FERITI”

A tracciare il bilancio delle conseguenze per le forze dell’ordine è stato Domenico Pianese, Segretario generale del Coisp, secondo il quale undici poliziotti e due carabinieri hanno riportato ferite durante le manifestazioni. Sei agenti sono rimasti coinvolti negli incidenti a Mestre, quattro a Vicenza e uno a Torino, dove si sono registrati anche due carabinieri contusi. La situazione più grave ha riguardato un poliziotto del Reparto Mobile di Padova, che a Mestre ha subito una frattura scomposta alla mano, con trenta giorni di prognosi e la necessità di un intervento chirurgico nei prossimi giorni: “Ancora una volta il prezzo della violenza nelle piazze lo hanno pagato le divise”, ha detto Pianese che ha descritto una modalità d’azione nella quale piccoli gruppi si sono separati dai cortei per creare più punti di pressione sui dispositivi di sicurezza.

Secondo il sindacato gli episodi di Roma e Torino hanno mostrato il tentativo di forzare i blocchi per raggiungere rispettivamente il Parlamento e la Prefettura, mentre la tenuta degli schieramenti avrebbe impedito ulteriori sfondamenti. Pianese ha chiesto che i responsabili degli attacchi siano individuati e puniti.

ROMA, SETTE DENUNCE

Nella Capitale le attività di polizia successive ai cortei non preavvisati hanno portato a sette denunce e all’identificazione di 369 persone, molte delle quali provenienti da altre città. Le contestazioni hanno riguardato, a seconda delle singole posizioni, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, travisamento in luogo pubblico, porto di oggetti atti a offendere e blocco stradale, mentre gli uffici della Questura stanno esaminando le condotte dei manifestanti per accertare eventuali ulteriori responsabilità. Tra gli episodi sotto esame figura quanto accaduto in viale Aventino, dove un gruppo di partecipanti si è seduto a terra nel tentativo di rallentare o impedire le identificazioni, con ripercussioni sulla circolazione stradale e tranviaria. La Questura ha valutato anche possibili sanzioni amministrative per l’interruzione del traffico, mentre la Divisione Anticrimine ha avviato l’istruttoria per eventuali fogli di via con divieto di ritorno nel comune di Roma.

TORINO, BULLONI E BOTTIGLIE CONTRO IL CORDONE DI POLIZIA

A Torino sono oltre state 250 le persone identificate, undici quelle accompagnate in Questura e dodici i denunciati per inosservanza dei provvedimenti dell’autorità, travisamento, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. I controlli sono stati effettuati da Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri durante una giornata che, fin dal mattino, aveva visto circa 30mila persone partecipare alla manifestazione sindacale. Da Palazzo Nuovo era partito anche un corteo studentesco di circa quattromila persone, diretto verso piazza Palazzo di Città, al quale si erano uniti circa quattrocento manifestanti riconducibili al centro sociale Askatasuna, provenienti dal Campus Luigi Einaudi. Uno spezzone guidato da Askatasuna, composto da circa tremila partecipanti, ha poi attraversato il centro fino a piazza Castello e alla Prefettura, dove alcuni manifestanti sono entrati in contatto con il cordone di sicurezza della Polizia.

Contro gli agenti sono stati lanciati uova con vernice rossa, bulloni e bottiglie di vetro, episodi sui quali si concentrano gli accertamenti delle autorità.

IN PIAZZA OLTRE 255MILA PERSONE, PER L’USB ERANO UN MILIONE

Le tensioni hanno accompagnato una mobilitazione estesa a più di cinquanta città, con cortei che hanno riunito lavoratori, pensionati, studenti, movimenti per la casa e realtà pro Palestina. Le autorità di pubblica sicurezza hanno quantificato la partecipazione complessiva in 255.870 persone, mentre l’Usb ha indicato un milione di manifestanti, dei quali centomila nella sola Roma.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all’anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un’informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

L'analisi della Cgia di Mestre sull'astensione dal lavoro di venerdì: le stime regione per regione, in attesa dei dati ufficiali sull'adesione

Sciopero, il conto per l'Italia sfiora il miliardo di euro In Lombardia perdite per 194 milioni, nel Lazio 94

STEFANO GHIONNI



LOMBARDIA E LAZIO CONCENTRANO LE PERDITE MAGGIORI

Le conseguenze economiche più rilevanti, secondo la distribuzione territoriale elaborata dalla CGIA, si concentrerebbero nelle aree maggiormente industrializzate del Paese, con la Lombardia nettamente in testa alla graduatoria regionale: nell'ipotesi di un'adesione del 20% dei lavoratori dipendenti, il valore aggiunto perso raggiungerebbe infatti 193,6 milioni di euro, più del doppio rispetto ai 94,3 milioni attribuiti al Lazio. Alle spalle delle prime due regioni figurano Veneto ed Emilia-Romagna, rispettivamente con 75,3 e 74,6 milioni di euro, seguiti dal Piemonte con 60,2 milioni, dalla Toscana con 52,1 milioni e dalla Campania con 49,9 milioni. In Sicilia la perdita potenziale ammonterebbe a 40,2 milioni, in Puglia a 33,6 milioni, mentre Trentino-Alto Adige e Liguria si attesterebbero rispettivamente a 22,1 e 21,3 milioni.

Importi inferiori emergono per Marche, con 18,2 milioni, Friuli-Venezia Giulia, con 17,8 milioni, Sardegna, con 15,8 milioni, Abruzzo, con 14,7 milioni, e Calabria, con 13,7 milioni. Chiudono la graduatoria Umbria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, con valori compresi tra 9,9 e 2,1 milioni di euro. Anche la ripartizione per macroaree conferma il maggiore peso economico del Nord Ovest, dove la perdita stimata raggiungerebbe 277,2 milioni di euro, contro i 189,8 milioni del Nord Est, i 175,8 milioni del Mezzogiorno e i 174,6 milioni del Centro.

DAI TRASPORTI ALLA SANITÀ, I COSTI CHE NON COMPAIONO NEI CALCOLI

La perdita di produzione rappresenta soltanto una parte delle conseguenze economiche di uno sciopero, perché alle ore di lavoro non effettuate si aggiungono una serie di disagi che coinvolgono attività produttive, servizi pubblici e organizzazione quotidiana delle famiglie, con effetti che non sempre possono essere tradotti immediatamente in cifre. La Cgia richiama, per esempio, le difficoltà nel trasporto delle merci, soprattutto quando treni, porti e interporti subiscono interruzioni o limitazioni delle attività, con container fermi e consegne rinviate, ma anche le conseguenze per gli utenti del trasporto pubblico, che talvolta modificano i propri programmi già dopo l'annuncio dello sciopero, anche qualora i mezzi continuino a circolare regolarmente.

Un altro settore esposto ai disagi è quello sanitario, dove ogni giorno vengono erogate circa 2,5 milioni di prestazioni tra visite specialistiche, esami diagnostici e attività terapeutiche, secondo i dati Agenas del 2022. La sospensione di una parte dei servizi può comportare la necessità di fissare nuovi appuntamenti e incidere sulle liste d'attesa, con ripercussioni soprattutto sui pazienti più fragili.

A questi effetti si affiancano le difficoltà per le famiglie in caso di chiusura delle scuole dell'infanzia e dell'obbligo, quando i genitori devono ricorrere a permessi dal lavoro per assistere i figli, e le spese che ricadono sui lavoratori costretti a utilizzare l'automobile al posto dei mezzi pubblici, tra carburante, parcheggi ed eventuali pedaggi.

ANCHE CHI SCIOPERA RINUNCIA A UNA PARTE DELLO STIPENDIO

Tra i costi di una giornata di astensione dal lavoro rientra anche quello sostenuto direttamente dai dipendenti che partecipano alla protesta, ai quali viene trattenuta la retribuzione relativa alle ore non lavorate, con una perdita che per una giornata intera corrisponde indicativamente a un ventesimo dello stipendio mensile. Nella maggior parte dei contratti collettivi nazionali, inoltre, durante il periodo di sciopero non matura la quota di tredicesima, una conseguenza economica che può avere un peso particolare per chi percepisce retribuzioni più basse.

La Cgia tiene però a distinguere la valutazione economica dal significato dell'astensione dal lavoro, ricordando che lo sciopero è un diritto fondamentale riconosciuto dall'articolo 40 della Costituzione e uno strumento attraverso il quale i lavoratori possono far valere le proprie rivendicazioni. L'analisi, precisa l'associazione, non intende mettere in discussione questo principio né esprimere un giudizio su chi decide di esercitarlo.

NON TUTTA LA PRODUZIONE MANCATA DIVENTA UNA PERDITA DEFINITIVA

Un elemento che la stessa Cgia invita a considerare riguarda la differenza tra le attività sospese durante uno sciopero e quelle che non vengono più recuperate, perché una parte dei servizi e della produzione può semplicemente slittare ai giorni successivi. È il caso delle visite mediche rinviate a una nuova data, delle merci consegnate con qualche giorno di ritardo o delle lavorazioni trasferite su altri turni, situazioni nelle quali il valore aggiunto non prodotto durante la giornata di protesta non coincide necessariamente con una perdita permanente per il sistema economico.

Per questo la stima di 817 milioni di euro, alla quale potrebbero aggiungersi i costi indiretti fino a raggiungere circa un miliardo, va letta alla luce delle ipotesi utilizzate e soprattutto dell'effettiva adesione allo sciopero del 30 ottobre, ancora in attesa di una quantificazione ufficiale.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER, RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication
SERVIZI DI PUBBLICHE RELAZIONI, COMUNICAZIONE, MARKETING, CONSULENZA E ANALISI STRATEGICA, SVILUPPO WEB, DIGITAL ADVERTISING E CRESCITA ORGANICA
evoluzioneprogetto.com

Gli Stati Uniti avrebbero avvertito i Paesi alleati del Golfo di prepararsi a una possibile nuova serie di attacchi contro l'Iran a partire dal 4 novembre

Medio Oriente, Washington valuta nuovi attacchi contro l'Iran Ma si riapre il dialogo

ETTORE DI BARTOLOMEO

Secondo le fonti, l'operazione sarebbe breve ma particolarmente intensa. I Paesi del Golfo starebbero facendo pressione su Washington per scongiurare un'escalation, temendo possibili ritorsioni iraniane. Un funzionario non ha escluso che alcuni Stati possano negare l'utilizzo delle basi militari americane sul proprio territorio. Gli Stati Uniti non colpiscono l'Iran dal primo settembre. Il presidente Donald Trump si è impegnato a non avviare nuove operazioni militari prima delle elezioni di metà mandato. Interpellata sulle indiscrezioni, la Casa Bianca ha dichiarato a MS Now: "Non commentiamo piani militari sensibili che potrebbero esistere o meno". Trump, ha aggiunto il funzionario, «mantiene tutte le opzioni sul tavolo» per impedire all'Iran di dotarsi di armi nucleari.



DOHA, PASSI AVANTI NEI NEGOZIATI

Parallelamente, sarebbero stati registrati progressi nei negoziati indiretti tra Washington e Teheran. Secondo il quotidiano qatariota Al-Araby Al-Jadeed, una delegazione statunitense potrebbe unirsi ai colloqui a Doha per avviare trattative dirette con l'Iran. L'intesa preliminare riguarderebbe il programma nucleare iraniano, la navigazione nello Stretto di Hormuz e gli incentivi economici a Teheran. Cina e Russia sarebbero indicate come garanti dell'accordo. Una fonte iraniana ha confermato al quotidiano che il viceministro degli Esteri si trova in Qatar, precisando che "i negoziati con la controparte americana si stanno svolgendo indirettamente, tramite un mediatore".

ARAGHCHI: DIALOGO È UN PASSO POSITIVO

Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, ha confermato che Teheran sta esaminando le proposte sul nucleare presentate dai mediatori. In un'intervista ad Al Jazeera, ha definito «un passo positivo» il tentativo americano di riaprire il dialogo, precisando tuttavia che non sono previsti, per il momento, incontri diretti con funzionari statunitensi. "Un mio collaboratore si trova attualmente in Qatar per proseguire le consultazioni", ha spiegato Araghchi, aggiungendo che i mediatori qatarioti e pakistani stanno discutendo le condizioni iraniane. Il ministro ha inoltre confermato che Teheran ha esaminato, in incontri ad alto livello, la lettera inviata dal vicepresidente americano JD Vance. Sulle indiscrezioni relative a possibili colloqui diretti, ha parlato di speculazioni mediatiche, ribadendo che ogni decisione dipenderà dall'accoglimento delle richieste iraniane. Se l'obiettivo di Washington fosse quello di "seminare discordia", ha avvertito, si tratterebbe di "un ennesimo errore" degli Stati Uniti.

L'EGITTO TEME UN'ESCALATION PIÙ DEVASTANTE

Preoccupazione per una nuova offensiva è stata espressa anche dal ministro degli Esteri egiziano, Badr Abdelatty, intervenuto in Bahrein al vertice sulla sicurezza Manama Dialogue, organizzato dall'International Institute for Strategic Studies. Abdelatty si è detto "estremamente preoccupato" per il rischio di un'ulteriore escalation nel conflitto condotto da Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Una seconda fase delle operazioni, ha avvertito, potrebbe avere conseguenze ancora più gravi delle precedenti. "Una seconda fase sarebbe più pericolosa, più distruttiva e non porterebbe da nessuna parte", ha dichiarato, secondo quanto riportato da Al Jazeera. "Dobbiamo trarre insegnamento dal passato".

La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

Cna: “Energia, fisco e lavoro, ecco le priorità per sostenere le piccole imprese”



PAOLO FRUNCILLO

Ridurre il costo dell’energia, favorire il ricambio generazionale nelle imprese, garantire stabilità ai bonus edilizi, alleggerire la pressione fiscale e sostenere lavoro e salari. Sono le priorità indicate dalla Cna alla vigilia dell’esame della legge di bilancio da parte del Consiglio dei ministri. Per la Confederazione, le risorse della manovra devono essere concentrate su interventi capaci di incentivare gli investimenti e sostenere la crescita, anche in vista della conclusione del PNRR.

ENERGIA, UN FONDO DA UN MILIARDO PER L’AUTOCONSUMO

La prima priorità è la riduzione dei costi energetici. La Cna propone l’istituzione di un Fondo per l’autoconsumo da un miliardo di euro l’anno per il 2027 e il 2028, destinato a sostenere la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili fino a 200 kW nelle micro e piccole imprese. La Confederazione chiede inoltre di rifinanziare fino al 2030 gli incentivi per le comunità energetiche e di intervenire sugli oneri di sistema. Le piccole imprese sostengono infatti circa la metà dei 13 miliardi di euro complessivi, contribuendo anche a finanziare le agevolazioni riconosciute alle imprese energivore.

RICAMBIO GENERAZIONALE, AGEVOLAZIONI PER I PASSAGGI D’IMPRESA

Altro nodo centrale è la trasmissione delle attività. Sono quasi 315mila i titolari di imprese individuali che hanno almeno 70 anni, mentre soltanto il 6,6% degli imprenditori under 40 ha avviato la propria attività rilevandone una già esistente. Per evitare la perdita di imprese sane, posti di lavoro e competenze, la Cna propone agevolazioni fiscali per le cessioni e i subentri, accompagnate da garanzie e strumenti di finanziamento destinati a giovani, dipendenti e nuovi imprenditori. L’obiettivo è favore la continuità aziendale e preservare il patrimonio produttivo del Paese.

BONUS EDILIZI, LA CNA CHIEDE REGOLE STABILI

Sul fronte della casa, la Confederazione sollecita la conferma delle detrazioni edilizie e il ripristino dell’aliquota del 65% per alcuni interventi. La richiesta è quella di definire un quadro normativo pluriennale che accompagni la riqualificazione degli edifici, migliori l’efficienza energetica e rafforzi la sicurezza sismica. Per sostenere anche le famiglie con minore capacità di spesa, la Cna propone inoltre strumenti finanziari dedicati e la proroga del bonus mobili ed elettrodomestici, con l’aumento del tetto di spesa da 5mila ad almeno 10mila euro.

FISCO, MENO VINCOLI E PIÙ LIQUIDITÀ PER LE IMPRESE

Sul piano fiscale, la Cna propone di premiare gli incrementi di reddito delle imprese personali e dei lavoratori autonomi soggetti all’IRPEF, attraverso un’imposta sostitutiva agevolata, ad esempio con un’aliquota del 10%, collegata agli Indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA). Per restituire liquidità alle imprese, la Confederazione chiede l’abolizione dello split payment, che nel 2024 ha sottratto quasi 18 miliardi di euro alla disponibilità di cassa dei fornitori della pubblica amministrazione, e la riduzione della ritenuta dell’11% applicata sui bonifici relativi agli interventi edilizi. Tra le altre proposte figurano l’estensione della rottamazione quinquies, la riduzione degli adempimenti burocratici e l’allentamento dei vincoli alle compensazioni fiscali.

LAVORO E SALARI, INCENTIVI PER ASSUNZIONI E CONTRATTAZIONE

Per quanto riguarda il lavoro, la Cna sollecita la proroga della tassazione agevolata sugli aumenti contrattuali e sulle maggiorazioni per il lavoro notturno, festivo e a turni. Chiede inoltre la detassazione e la decontribuzione degli straordinari, salvaguardando i diritti pensionistici dei lavoratori.

Tra le misure proposte rientrano anche la stabilizzazione della maggiorazione della deduzione per i neoassunti e la proroga degli incentivi per l’occupazione giovanile e femminile. Per rilanciare l’apprendistato, la Confederazione propone tre anni di esonero contributivo totale per le imprese con un massimo di nove dipendenti. Particolare attenzione viene riservata anche alla sicurezza sul lavoro, con la richiesta di utilizzare gli avanzi di gestione dell’INAIL per rafforzare le attività di prevenzione degli infortuni.

UNA MANOVRA MIRATA PER SOSTENERE LA CRESCITA

La Cna auspica una legge di bilancio capace di concentrare le risorse su un numero limitato di priorità, con interventi concreti e di lungo periodo. L’obiettivo è offrire alle piccole imprese un quadro di maggiore certezza, favorendo gli investimenti, le nuove assunzioni e la continuità delle attività, per tutelare e rafforzare il sistema produttivo nazionale.

Israele, un Paese in bilico tra messianismo e realismo strategico

PAOLO FALCONIO



Le elezioni israeliane consegnano un Paese diviso e privo di una maggioranza capace di garantire la rapida formazione di un governo. Benjamin Netanyahu si ferma a 53 seggi, contro i 48 del blocco guidato da Gadi Eisenkot; i partiti arabi ne conquistano 19, diventando determinanti nei nuovi equilibri parlamentari. Si apre una fase di incertezza istituzionale, mentre crescono le preoccupazioni per la tenuta economica e il rischio di una nuova escalation con l'Iran.

La sicurezza resta, tuttavia, il principale terreno di convergenza della politica israeliana. Come ha ribadito l'ambasciatore Jonathan Peled, quale che sia la composizione del prossimo governo, la percezione della minaccia iraniana non cambia. È su questo punto che emerge una peculiarità della politica israeliana: la possibile sovrapposizione tra una visione messianico-religiosa del conflitto e una lettura geopolitica e strategica.

La prima interpretazione è escatologica. Una parte della destra religiosa nazionalista legge il progetto della Grande Israele attraverso una narrazione che intreccia mistica ebraica, attese bibliche e volontà di potenza. In questa prospettiva, Netanyahu non starebbe soltanto conducendo una guerra, ma partecipando, consapevolmente o meno, a un disegno storico e religioso.

In alcuni ambienti cabalistici e nazionalisti ricorre la distinzione tra il Messia ben Joseph, figura del Messia sofferente, e il Messia ben David, associato alla vittoria e al compimento della redenzione. Interpretazioni estremiste inseriscono talvolta anche la Shoah in questa rappresentazione della sofferenza storica, trasformandola in premessa simbolica di una futura affermazione nazionale e territoriale. Non è una concezione attribuibile alla società israeliana nel suo complesso, né si può identificare la teologia ebraica con le decisioni del governo. È però una componente ideologica presente nei settori più radicali del nazionalismo religioso e contribuisce a spiegare la dimensione identitaria del progetto della Grande Israele.

Esiste una seconda lettura, meno apocalittica e più direttamente geopolitica. I sette fronti dell'azione israeliana — Gaza, Cisgiordania, Libano, Siria, Iraq, Yemen e Iran — possono essere ricondotti, pur con differenze sostanziali, a un obiettivo comune: ridimensionare l'influenza iraniana nell'architettura regionale del Medio Oriente.

Teheran ha costruito in decenni una rete di relazioni militari e politiche. Hezbollah è il suo principale alleato armato in Libano; Hamas ha ricevuto finanziamenti e sostegno militare iraniani; diverse milizie irachene fanno parte dell'Asse della Resistenza e gli Houthi yemeniti beneficiano dell'appoggio di Teheran. La Siria di Assad ha costituito per anni il collegamento strategico tra Iran e Libano. A questo sistema si aggiunge il programma nucleare iraniano, considerato da Israele una minaccia esistenziale.

In questa prospettiva, il conflitto non richiede una giustificazione escatologica: risponde alla logica preventiva di uno Stato che considera intollerabile il consolidamento regionale di minacce interconnesse. L'obiettivo è smantellare questa architettura prima che possa esercitare una pressione ritenuta insostenibile.

È qui che le due interpretazioni si incontrano. Il consenso al confronto con l'Iran non appartiene soltanto alla destra religiosa, ma attraversa settori più ampi della società e della rappresentanza politica. Netanyahu ed Eisenkot divergono sulla leadership, sulle istituzioni, sulla questione palestinese e sul rapporto tra religione e Stato, ma condividono la centralità della minaccia iraniana. Anche ambienti laici e settori dell'opposizione considerano il contenimento di Teheran una priorità.

Messianismo e realismo strategico non sono quindi necessariamente alternativi. Il primo attribuisce al conflitto un significato storico e trascendente; il secondo lo interpreta attraverso sicurezza, deterrenza ed equilibri regionali. Visioni differenti possono convergere sul medesimo obiettivo operativo.

Questa sovrapposizione rende particolarmente complessa la fase politica israeliana. Le elezioni hanno mostrato una società divisa sulla leadership e sulla direzione del Paese, ma non hanno messo necessariamente in discussione il presupposto che orienta gran parte della sua politica di sicurezza: neutralizzare la capacità iraniana di proiettare potenza nella regione.

Il prossimo governo dovrà ricomporre la frattura interna senza abbandonare un indirizzo strategico sul quale esiste una convergenza assai più ampia. La combinazione di nazionalismo religioso, obiettivi territoriali e calcolo geopolitico continuerà così a condizionare le scelte di Israele e gli equilibri dell'intero Medio Oriente.

IBA INVESTMENT
Art & Finance

Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA, CUCITA SULLE TUE EMOZIONI
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

Giochi, legge di bilancio, l'aumento del PREU è una iattura. Analisi e proposte

RICCARDO PEDRIZZI



Se si vuole toccare con mano l'atmosfera che regna in questo periodo nell'ambito del settore dei giochi, basta partecipare ad uno qualsiasi dei convegni e delle riunioni che le varie associazioni più o meno rappresentative dei singoli comparti stanno organizzando anche in vista del varo della legge di bilancio che è stata presentata al parlamento.

Sconforto? Delusione? Rammarico? Sfiducia? Rabbia? Non si capisce partecipando a questi meeting quale di questi sentimenti prevalga. Ora con le notizie che stanno circolando circa la prossima legge di bilancio ed in particolare sulla eventuale aumento del PREU, cioè del prelievo erariale unico sugli apparecchi AWP e VLT dell'ordine dello Uno per cento, sicuramente sta prevalendo lo sconforto se non addirittura la disperazione.

Certo è che il mancato varo della Riforma del gioco fisico aveva già gettato l'intero settore nello sconforto anche per l'assenza di prospettive certe per il futuro, considerato che siamo all'ultimo scorcio di una legislatura sulla quale erano in molti a contare.

Come noto il 29 agosto scorso è scaduto il termine per dare attuazione alla riforma fiscale attraverso l'emanazione di alcuni provvedimenti attuativi, molti dei quali restano ancora al palo.

A cominciare dal riordino del gioco fisico, sul quale il governo di centrodestra puntava molto.
La riforma del gioco pubblico infatti si è limitata al varo delle regole per il gioco online.
Eppure il Mef, sulla bozza del decreto di riforma del gioco fisico, predisposto sostanzialmente dalla Adm con equilibrio e condivisione da buona parte del settore e degli esperti, il cui testo era stato presentato al Consiglio dei Ministri, aveva ottenuto l'accordo della Conferenza unificata tra Stato ed enti locali.

L'unica possibilità che ora resta al governo sarà quella di concedere l'ennesima proroga delle concessioni per il Bingo, le scommesse e le slot, sapendo sin d'ora che, senza una definizione su distanze dei punti giochi, su orari di apertura e su tutela dei giocatori si prospetta alto il rischio di lunghi contenziosi con gli enti territoriali a tutto vantaggio del gioco illegale e della criminalità organizzata.
Chiediamoci a questo punto come si è arrivati a questo stallo. Anche per dare a Cesare quel che è di Cesare e per individuare "chi è causa del suo mal, pianga se stesso".

1) Quella che ho definito in più occasioni pubbliche "la metodologia del bunker", cioè la chiusura di chi ha gestito tutto l'iter della riforma nei confronti della intera filiera del gioco, cioè dei diretti interessati, ma anche di centri di ricerca, di università, di esperti che avrebbero potuto fornire dati e suggerimenti sul piano tecnico e scientifico; 2) la divisione delle regioni amministrate dal centro destra, che avrebbero potuto parlare con una sola voce, se qualcuno le avesse consultate, facendo salire il livello della discussione da quello tecnico a quello politico; 3) il proibizionismo becero delle forze di opposizione; 4) le contrapposizione e frammentazione della rappresentanza dei concessionari e della intera filiera, che è andata ad ordine sparso; 5) il condizionamento di settori dell'opinione pubblica (parte del mondo cattolico) su alcuni esponenti del governo sensibile al consenso; 6) la divisione all'interno delle stesse forze pur attente alla libertà del mercato; 7) la mancanza di coraggio e la psicosi del voto all'orizzonte.

Bisogna però riconoscere che non tutte le prospettive appaiono negative alla luce di due fatti molto importanti: il primo è rappresentato dalla posizione espressa dal Sen. Massimo Garavaglia nel corso del Convegno "Ludopatia: la responsabilità algoritmica e il ruolo dei media", promosso dal Consiglio Regionale della Lombardia in collaborazione con il CORECOM. Il Presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha posto l'accento su un punto fondamentale: la trasparenza. "Oggi il settore del gioco si è spostato in gran parte sull'online e nella cosiddetta infosfera. Regolare questo ambito è complesso per la natura stessa degli algoritmi. L'UE ha provato a intervenire con la consueta iper-regolamentazione. Paradossalmente - sottolinea Garavaglia -, le classiche "macchinette" nei locali sono oggi le più controllate, grazie alla presenza fisica e a un reale controllo sociale sul territorio. Sulle piattaforme online, invece, la sfida è diversa: ed è qui che i media diventano decisivi nel far conoscere quali operatori progettano i propri strumenti in modo responsabile.

Il secondo elemento positivo, è rappresentato dalle dichiarazioni fatte nel corso del convegno organizzato recentemente da Acadi dal Direttore centrale Giochi dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM), del Dottor Mario Lollobrigida per: "Un aumento del payout degli apparecchi da gioco, accompagnato da una riduzione del Prelievo erariale unico". Secondo Lollobrigida, peraltro, si tratta di una "proposta già avanzata anche da concessionari e tecnici e che sarebbe sostenibile dal punto di vista erariale in quanto, almeno nel medio periodo, non dovrebbe tradursi in una diminuzione della raccolta". E sopratutto che è già stata sperimentata e realizzata nel passato.

Queste due prospettive favorevoli ci consentono di avanzare una proposta che potrebbe andare incontro alle varie esigenze.

Infatti, fatta un'analisi attenta delle attuali dinamiche del comparto, si rileva in particolare che il prodotto AWP (Amusement with Prizes) sta registrando un andamento in deciso e costante calo. Tale flessione rappresenta una criticità non solo per la filiera, ma soprattutto per le casse dello Stato, in considerazione del rilevante e storico apporto che questo specifico prodotto garantisce al gettito erariale e per invertire il declino si ritiene indispensabile e urgente introdurre alcune modifiche normative ai parametri delle attuali AWP.

La misura proposta potrebbe articolarsi in due leve fondamentali:
• Un aumento del 5% del payout (percentuale di restituzione in vincite al giocatore), per rendere il prodotto nuovamente attrattivo.
• Una contestuale riduzione del PREU (Prelievo Erariale Unico), per garantire la sostenibilità economica dell'operazione per la filiera.

È di fondamentale importanza sottolineare che la rivitalizzazione del prodotto AWP non è finalizzata, né porterebbe, a un aumento dei volumi di giocata complessivi da parte della clientela.
L'adeguamento del payout mira unicamente a un recupero di competitività delle macchine fisiche rispetto ad altri prodotti di gioco (es. online) che oggi cannibalizzano il mercato. Non vi è, pertanto, alcun effetto incentivante sul fenomeno della ludopatia: si assisterebbe semplicemente a uno spostamento fisiologico e interno di una domanda di gioco già esistente. Anzi...

La contribuzione alle casse dello Stato derivante dal prodotto AWP è percentualmente superiore rispetto alla maggior parte degli altri prodotti di gioco presenti sul mercato. Di conseguenza, arginare il calo delle AWP e favorirne il rilancio competitivo si traduce in una misura di salvaguardia fiscale. La rivitalizzazione del comparto andrebbe primariamente, e in modo diretto, nell'esclusivo interesse delle casse erariali.

Questo tipo di risoluzione ha un precedente che potrebbe essere replicato senza creare grandi problemi nemmeno dal punto di vista delle coperture finanziarie.

Infatti l'articolo 1, comma 650, della Legge 23 dicembre 2014, n. 190 (la cosiddetta Legge di stabilità 2015) risolse un problema analogo.

In quel periodo, il SuperEnalotto stava subendo un drastico e costante calo nella raccolta delle giocate, perdendo attrattiva a favore di altre tipologie di azzardo (come slot machine e Gratta e Vinci) che offrivano un ritorno in vincite molto più alto. Quella crisi prolungata stava causando una pesante riduzione del gettito fiscale per lo Stato e, soprattutto, rischiava di svalutare gravemente il gioco in vista dell'imminente bando di gara per il rinnovo della concessione statale.

Per porre rimedio, il comma 650 conferì al Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) il potere eccezionale di modificare i regolamenti dei giochi — intervenendo sul prelievo fiscale, sul costo della giocata e sulla percentuale di restituzione in vincita (il payout) — in tutti i casi in cui l'offerta denotasse "una perdita di raccolta e di gettito erariale, nell'arco dell'ultimo triennio, non inferiore al 15 per cento all'anno". L'obiettivo dichiarato direttamente nel testo della legge era di assolvere al "generale dovere di conservazione dei valori patrimoniali pubblici", salvaguardando così il valore economico della concessione.

Sulla base dei poteri conferiti da quella legge, il MEF successivamente varò il Decreto Ministeriale del 18 settembre 2015 (divenuto poi pienamente operativo nei primi mesi del 2016). Quel decreto riformò le regole del gioco, in particolare: innalzando il payout al 60% della raccolta (fino a quel momento la quota destinata al montepremi era storicamente ferma intorno al 34,6%), permettendo di far crescere il Jackpot molto più velocemente; introducendo nuove categorie di vincita (come i premi per chi indovina solo 2 numeri) e l'assegnazione di vincite immediate al momento della convalida della schedina.

Quella soluzione fu gestita da un grande esperto del settore dei giochi che anche attualmente potrebbe svolgere un prezioso ruolo per esperienza e competenza.



FederlegnoArredo, Vismara nuovo presidente: "Sostenere la competitività della nostra filiera"

In un contesto internazionale in cui tensioni geopolitiche, dazi e instabilità degli scambi ridisegnano le opportunità per le imprese, l'internazionalizzazione rappresenta una sfida sempre più complessa per la filiera italiana del legno-arredo.
È questo il tema al centro dell'Assemblea Generale di **FederlegnoArredo**, che si è tenuta al Salone d'Onore della Triennale Milano, nel giorno del passaggio di consegne da **Claudio Feltrin** al nuovo presidente, **Elia Vismara**, eletto per il quadriennio 2026-2030.
"L'internazionalizzazione resta una leva fondamentale per la crescita della nostra filiera, ma oggi non possiamo limitarci a invitare le imprese a cercare nuovi mercati: dobbiamo creare le condizioni perché possano raggiungerli e competere ad armi pari. Questo significa lavorare perché l'Europa contrasti la concorrenza sleale, garantisca un accesso equo ai mercati e alle materie prime e riconosca il valore degli investimenti che le aziende realizzano. Occorre accompagnare le imprese nell'apertura di nuove opportunità, senza perdere di vista i mercati consolidati – ha dichiarato **Elia Vismara**, presidente di FederlegnoArredo –. *Per affrontare le trasformazioni in corso è necessario anche investire nelle competenze e nella formazione delle nuove generazioni. È su queste condizioni concrete che si gioca la competitività della filiera e su cui dobbiamo continuare a lavorare come sistema".*
Le difficoltà richiamate dal presidente trovano riscontro nelle elaborazioni del Centro Studi FederlegnoArredo su dati Eurostat. Nei primi sette mesi del 2026 le esportazioni della filiera hanno registrato una flessione del 3,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
A pesare sono soprattutto i risultati dei tre principali mercati di destinazione: Francia (-4,4%), Stati Uniti (-9,4%), Germania (-7,4%), che insieme determinano oltre 288 milioni di euro di export in meno rispetto al 2025. Nei primi sette mesi del 2026 il 69,1% delle esportazioni della Filiera Legno-Arredo italiana è diretto verso il continente europeo (UE27 ed Europa extra UE), con la sola UE27 che assorbe il 53% del totale.
La contrazione più marcata delle vendite nel resto del mondo (-7,9%), rispetto a quella registrata sui mercati europei (-2%), determina un aumento del peso dell'Europa sul totale export, dal 67,7% al 69,1%. All'interno del continente europeo, è soprattutto l'UE27 a evidenziare le maggiori difficoltà (-2,4%).
Più contenuta la flessione dell'Europa extra UE27 (-0,6%). Il Medio Oriente è una delle aree più penalizzate (-10,8%), con il forte ridimensionamento dell'Arabia Saudita (- 23,3%) e la flessione degli Emirati Arabi Uniti (-8,3%).
In un quadro complessivamente negativo, alcuni mercati continuano a crescere e ad offrire opportunità interessanti. Spagna (+5,4%) e Svizzera (+4,7%) consolidano la propria posizione tra le principali destinazioni della filiera, mentre Turchia (+13,9%), e Grecia (+9,8%) registrano incrementi più dinamici, pur con volumi più contenuti.
La geografia dei mercati è dunque sempre meno prevedibile e la diversificazione delle destinazioni è una necessità strategica.
Nel corso dell'Assemblea sono intervenuti **Antonio Tajani**, ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con un videomessaggio, **Emanuele Orsini**, presidente di Confindustria, intervistato da **Andrea Cabrini**, e **Paolo Magri**, presidente del Comitato scientifico dell'ISPI e docente di Relazioni internazionali all'Università Bocconi.
La capacità di competere sui mercati internazionali passa anche dalla forza del sistema produttivo nel suo complesso. Un tema che coinvolge il rapporto tra imprese, promozione, manifattura e politica industriale, e sul quale il Salone del Mobile. Milano rappresenta una piattaforma strategica per la filiera.
"La vera sfida per il Made in Italy non è soltanto conquistare nuovi mercati, ma continuare a essere protagonisti nella definizione del valore, dei linguaggi e dei modelli dell'abitare nel mondo. Per riuscirci, dobbiamo superare la logica della promozione e ragionare in termini di politica industriale. Il Salone del Mobile.Milano è, in questo senso, molto più di un evento fieristico: è un'infrastruttura strategica per la competitività del Paese, capace di attrarre in Italia i protagonisti della domanda globale, generare opportunità di business e offrire alle nostre imprese una forza di proiezione internazionale che nessuna potrebbe costruire da sola – ha dichiarato **Maria Porro**, presidente del Salone del Mobile.Milano –. *Il nostro vantaggio competitivo nasce da qualcosa di difficilmente replicabile: la capacità di trasformare cultura progettuale, manifattura e innovazione in un sistema produttivo riconoscibile e desiderato nel mondo. Questo primato richiede investimenti, visione e soprattutto la capacità di muoversi come sistema, anticipando le trasformazioni. È questa l'ambizione che condividiamo con FederlegnoArredo. Ringrazio Claudio Feltrin per il lavoro costruito insieme e per aver creduto nel valore di questa alleanza. A Elia Vismara rivolgo i miei migliori auguri: abbiamo davanti una sfida che va oltre il nostro settore, fare del design italiano non solo un'eccellenza da esportare, ma una leva strutturale di crescita e di leadership industriale e culturale per il Paese".*
"Auguro a Vismara buon lavoro e sono certo che saprà guidare FederlegnoArredo con competenza, visione e attenzione alle esigenze del nostro tessuto produttivo. Ringrazio tutti coloro che hanno condiviso con me e con il Consiglio di presidenza un percorso complesso e sfidante al tempo stesso", dichiara il presidente uscente **Claudio Feltrin**.
Elia Vismara arriva alla presidenza di FederlegnoArredo con una consolidata esperienza ai vertici del sistema associativo: dal 2015 fa parte del Consiglio Generale di FederlegnoArredo, dal 2017 è nel Consiglio di Presidenza di Assobagno, di cui è stato presidente dal 2020 ad oggi, e dal 2021 siede nel Cda di Federlegno Arredo Eventi. Dal 2025 è membro del consiglio direttivo dell'Ente Italiano di Normazione (UNI) di cui la Federazione è socio di rappresentanza. È inoltre presidente del Cda di Vismaravetro, azienda di famiglia attiva nel settore dell'arredobagno.

– foto ufficio stampa FederlegnoArredo –

“Vivere del proprio lavoro”, a Roma la IX Consulta Confintesa su salari e articolo 36

Si può ancora vivere del proprio lavoro? È la domanda al centro oggi della **IX Consulta Confederale di Confintesa**, all’Auditorium dell’Ara Pacis di Roma, sul tema *“Il lavoro che genera. Persone, imprese e comunità nell’Italia che verrà”*.
Al convegno *“Vivere del proprio lavoro. Salario, dignità e la promessa dell’articolo 36”*, sono intervenuti **Antonio Naddeo**, Presidente dell’ARAN, **Antonio Maria Rinaldi**, economista e già parlamentare europeo, **Nunzia Catalfo**, già Ministra del Lavoro e delle Politiche sociali e **Francesco Prudenzano**, Segretario Generale di Confintesa.
Ai lavori con i saluti istituzionali, hanno partecipato **Claudio Durigon**, senatore e Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che ha inviato un messaggio, **Giorgio Salvitti**, senatore e componente della commissione finanze, **Antonello Aurigemma**, Presidente del Consiglio regionale del Lazio, il senatore **Maurizio Gasparri** e l’onorevole **Marta Schifone**, capogruppo di Fratelli d’Italia nella Commissione Lavoro della Camera dei deputati.
Il punto di partenza sono i numeri. Secondo l’Ufficio parlamentare di bilancio, le retribuzioni reali dei dipendenti privati sono oggi più basse del 6,6% rispetto al 1990. Per l’OCSE i salari reali italiani restano del 6,1% sotto il livello di inizio 2021, il divario più ampio tra le grandi economie dell’area.



“La contrattazione collettiva, per il Governo Meloni, è fondamentale – ha dichiarato il senatore **Giorgio Salvitti** – , *lo dimostrano i 48 rinnovi contrattuali firmati in quattro anni e i 30 miliardi già stanziati per recuperare il potere d’acquisto. Noi continueremo a lavorare in questa direzione anche grazie al vostro determinante supporto”*.
“L’articolo 36 non è una dichiarazione di principio. È una promessa che ha un indirizzo preciso: la busta paga”, ha dichiarato dal canto suo **Francesco Prudenzano**. *“Se chi lavora a tempo pieno non arriva a fine mese, quella promessa non è mantenuta. Non ci interessa cercare colpevoli. Ci interessano tre cose: contratti che valgano più dello stipendio, salari legati a quello che si produce insieme, persone più forti perchè più formate”*.
La mattinata è stata anche il passaggio conclusivo della fase congressuale della Confederazione: la Consulta si è rinnovata e ha eletto nuovamente **Francesco Prudenzano** Segretario Generale Confintesa.
La Confederazione INTESA per l’Autonomia Sindacale è una confederazione sindacale apartitica, costituita nel 2003. Conta 446.055 iscritti (dato 2025), 21 fedenazionali di categoria e sedi territoriali in 17 regioni, ha sottoscritto oltre 30 contratti collettivi nazionali ed è presente al CNEL dal 2023. Si riconosce in un sindacato organico e generativo, che punta sulla partecipazione e sulla cooperazione tra lavoro e impresa.

– foto M&C/Italpress –

Distretto manifatturiero del Nord, rafforzata alleanza con industria e banche

Il **Distretto manifatturiero unico del Nord** prosegue il proprio percorso per rafforzare la competitività del sistema produttivo e costruire una posizione comune sulle politiche industriali nazionali ed europee. Dopo gli appuntamenti di Milano e Torino, le cinque Regioni – Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto – si sono riunite a Milano, in occasione del World Manufacturing Forum, per un terzo incontro che ha visto il coinvolgimento del sistema bancario e delle rappresentanze regionali industriali, con l’obiettivo di trasformare le esigenze delle imprese in proposte concrete per le politiche industriali.
Presenti i cinque assessori regionali allo Sviluppo economico: **Vincenzo Colla** (Emilia- Romagna), **Alessio Piana** (Liguria), **Guido Guidesi** (Lombardia), **Andrea Tronzano** (Piemonte) e **Massimo Bitonci** (Veneto).
La giornata si è articolata in due momenti di confronto: il primo con i rappresentanti regionali e nazionali dell’Associazione Bancaria Italiana (ABI) e il secondo con i vertici delle Confindustrie regionali, per condividere le principali esigenze del sistema produttivo e individuare priorità e proposte comuni a sostegno della competitività delle imprese.



Per ABI hanno partecipato **Alessandro Azzi**, presidente della Commissione regionale Lombardia; **Cristian Berselli**, presidente della Commissione regionale Emilia-Romagna; **Stefano Cappellari**, presidente della Commissione regionale Piemonte; **Sergio Bava**, presidente della Commissione regionale Veneto, e **Gianluca Guaitani**, già presidente della Commissione regionale Liguria. Presente anche **Gianfranco Torriero**, Vice Direttore Generale Vicario di ABI nazionale.
Per Confindustria hanno partecipato i presidenti regionali **Giuseppe Pasini** (Lombardia), **Andrea Amalberto** (Piemonte), **Mario Gerini** (Liguria) e **Riccardo Fava** (Emilia- Romagna). Per il Veneto era presente **Carlo Stilli**, Direttore Generale di Confindustria Veneto.
Il confronto con ABI ha posto al centro l’accesso al credito e gli strumenti necessari a sostenere gli investimenti delle imprese, con particolare attenzione alle piccole e medie realtà produttive che costituiscono una componente fondamentale delle filiere manifatturiere del Nord.
Il confronto ha consentito di approfondire le principali esigenze del sistema produttivo in vista dei prossimi provvedimenti nazionali in materia di credito, con particolare riferimento alla necessità di procedere alla riforma del Fondo Centrale di Garanzia, al fine di assicurare maggiore certezza e stabilità alle imprese.
È emersa inoltre l’importanza di sviluppare strumenti di sostegno al credito innovativi, quanto più possibile uniformi e coordinati tra le Regioni, con particolare attenzione alle micro e piccole imprese, al sostegno delle startup, ai processi di patrimonializzazione e al passaggio generazionale. Tra le ipotesi da approfondire anche l’introduzione di strumenti di garanzia di filiera, che valorizzino la solidità delle imprese capofila per facilitare l’accesso al credito delle aziende fornitrici.
In questa prospettiva, è stata concordata l’istituzione di un tavolo tecnico congiunto tra le cinque Regioni e le rappresentanze territoriali di ABI, con l’obiettivo di individuare, nell’arco dei prossimi tre mesi, soluzioni operative e strumenti condivisi per facilitare l’accesso al credito, sostenere gli investimenti e accompagnare la crescita e la competitività del sistema produttivo.
Il successivo incontro con le rappresentanze regionali di Confindustria ha consentito di proseguire il lavoro sulle priorità comuni del sistema industriale, a partire dal rafforzamento delle filiere produttive, dal sostegno agli investimenti, dall’innovazione e dalla necessità di creare condizioni più favorevoli alla competitività delle imprese.

– foto f47/Italpress –

Novartis, studio Natalee dimostra beneficio ribociclib in sopravvivenza a tumore alla mammella in fase iniziale



Novartis ha annunciato i risultati dell'analisi di follow-up a 6 anni dello studio di Fase III Natalee, che dimostrano il beneficio clinicamente significativo in termini di sopravvivenza globale dato dalla combinazione di ribociclib e terapia endocrina (ET) rispetto alla sola ET. Lo studio è stato condotto nella più ampia popolazione di pazienti con tumore della mammella HR+/HER2 in fase iniziale (eBC), in stadio 2 e 3, ad alto rischio di recidiva, compresi i pazienti con malattia linfonodo-negativa ad alto rischio e tutti i pazienti con coinvolgimento linfonodale. L'inibitore di CDK4/6 di Novartis in associazione alla terapia endocrina (ET) ha ridotto il rischio di morte di circa il 20% (19.1%) rispetto alla sola ET con un beneficio in termini di sopravvivenza globale coerente in tutti i principali sottogruppi.

I risultati sono stati presentati al Congresso annuale 2026 della European Society for Medical Oncology (Esmo). Al momento dell'analisi, i pazienti non ricevevano più l'inibitore di CDK4/6 di Novartis da un periodo mediano di tre anni, pari a 38 mesi, e avevano superato la durata di cinque anni della terapia endocrina prevista dal protocollo. Il beneficio assoluto in termini di sopravvivenza libera da malattia invasiva è aumentato dal 4.1% a cinque anni al 5,3% a sei anni, rafforzando l'evidenza del valore a lungo termine dell'associazione tra l'inibitore di CDK4/6 e terapia endocrina. Inoltre, un numero inferiore di pazienti trattati con l'inibitore di CDK4/6 di Novartis in associazione alla terapia endocrina (ET) ha sviluppato una recidiva metastatica rispetto ai pazienti trattati con la sola ET; anche il beneficio in termini di sopravvivenza globale ha continuato ad aumentare nel tempo, con una differenza assoluta passata dal 1,2% a cinque anni al 2,1% a sei anni.

I risultati relativi alla sopravvivenza specifica per tumore della mammella (BCSS) sono risultati coerenti con il beneficio osservato in termini di sopravvivenza globale, mostrando una riduzione di circa il 30% del rischio di morte specifico per il tumore della mammella (HR=0.709; 95% CI: 0.559-0.890) rispetto alla sola ET. *"È proprio in occasioni come il Congresso Esmo che vediamo come l'innovazione possa cambiare concretamente la storia naturale di una malattia"*, dichiara **Giuseppe Curigliano**, professore ordinario di Oncologia medica all'Università di Milano e direttore della Divisione Sviluppo di Nuovi Farmaci per Terapie Innovative all'Istituto Europeo di Oncologia, presidente eletto della European Society for Medical Oncology (Esmo). *"I risultati a sei anni dello studio Natalee dimostrano un beneficio clinicamente significativo in termini di sopravvivenza globale con questa molecola in associazione alla terapia endocrina. Si tratta di evidenze particolarmente rilevanti perché ottenute nella più ampia popolazione di pazienti ad alto rischio studiata fino a oggi in questo setting, compresi i pazienti con malattia linfonodo-negativa ad alto rischio"*, prosegue. *"Se pienamente valorizzata, questa innovazione potrebbe offrire ogni anno a oltre 10.000 pazienti in Italia una nuova opportunità di ridurre il rischio di recidiva e guardare al futuro con maggiore fiducia"*, conclude. L'inibitore di CDK4/6 di Novartis è l'unico della classe ad aver dimostrato un beneficio statisticamente significativo in termini di sopravvivenza globale in tre studi randomizzati e controllati, Monaleesa-2, Monaleesa-3 e Monaleesa-7, nel tumore della mammella metastatico e un beneficio clinicamente significativo in termini di sopravvivenza globale nella più ampia popolazione di pazienti con tumore della mammella in fase iniziale ad alto rischio di recidiva, compresi i pazienti con malattia linfonodo-negativa.

"È particolarmente significativo osservare come il beneficio di questa molecola in termini di sopravvivenza globale, già dimostrato nella malattia avanzata, trovi oggi riscontro anche nella fase precoce. I dati a sei anni dello studio Natalee indicano che aggiungere questo inibitore di CDK4/6 alla terapia endocrina adiuvante può fare una differenza concreta per il futuro delle pazienti, con un vantaggio che continua a crescere anche anni dopo la conclusione del trattamento. È inoltre incoraggiante che il beneficio risulti coerente in un ampio spettro di pazienti ad alto rischio, con e senza coinvolgimento linfonodale. Il profilo di tollerabilità è gestibile, con eventi avversi prevalentemente di tipo laboratoristico e asintomatici: un aspetto importante per sostenere l'aderenza e la continuità terapeutica", spiega **Michelino De Laurentiis**, Direttore del Dipartimento di Oncologia Senologica e Toraco-Polmonare, Istituto Nazionale Tumori IRCCS Fondazione *"G. Pascale"* di Napoli.

In Italia, l'inibitore di CDK4/6 di Novartis è rimborsato in associazione alla terapia endocrina adiuvante per il trattamento di pazienti con tumore della mammella HR+/HER2? in fase iniziale con coinvolgimento linfonodale e ad alto rischio di recidiva. *"Da oltre 35 anni Novartis è impegnata nella ricerca per reimmaginare la cura del tumore al seno, con l'obiettivo di offrire a un numero sempre maggiore di pazienti la possibilità concreta di un futuro libero dalla malattia. I risultati a sei anni dello studio Natalee rappresentano un ulteriore passo in questa direzione: il beneficio clinicamente significativo in termini di sopravvivenza globale osservato nell'ampia popolazione di pazienti ad alto rischio evidenzia il vantaggio di poter intervenire precocemente e di tradurre l'innovazione scientifica in prospettive di lungo periodo per le pazienti"*, afferma **Marco Rago**, Medical Head Oncology di Novartis Italia.

– foto ufficio stampa Novartis –

Epatite Cronica Delta, diagnosi più accessibili e pronte nuove terapie



Dopo decenni caratterizzati da possibilità terapeutiche molto limitate, per l'Epatite Cronica Delta si apre una fase nuova. È quanto emerso nella quinta edizione dell'International Delta Cure Meeting a Milano, presieduta da **Pietro Lampertico**, Professore Ordinario di Gastroenterologia all'Università degli Studi di Milano e Direttore della Gastroenterologia ed Epatologia della Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico, e Heiner Wedemeyer, Direttore del Dipartimento di Gastroenterologia, Epatologia, Malattie Infettive ed Endocrinologia della Scuola di Medicina di Hannover.

In Italia come nel resto del mondo l'HDV interessa numeri contenuti rispetto ad altre epatiti: in Italia le stime indicano i pazienti con infezione attiva nell'ordine di alcune migliaia. La rarità, tuttavia, non ne riduce la rilevanza clinica, proprio per la rapidità con cui la malattia può evolvere e per l'età relativamente giovane di molti pazienti e l'assenza di terapie specifiche per molti anni.

"L'epatite Delta è una malattia rara, ma è la forma più aggressiva di epatite virale cronica: può colpire persone giovani e progredire rapidamente verso cirrosi, scompenso, epatocarcinoma e trapianto – sottolinea il Professore **Pietro Lampertico** –. *Dalla scoperta da parte del Professore Mario Rizzetto nel 1977 al 2023 questa malattia è rimasta senza terapie approvate; oggi, invece, abbiamo un primo farmaco disponibile nella pratica clinica e, soprattutto, numerose nuove strategie terapeutiche in fase avanzata di sviluppo. Negli ultimi anni il panorama dell'HDV ha avuto un'accelerazione straordinaria".*

Il primo cambio di paradigma è arrivato con bulevirtide, oggi unico trattamento specifico disponibile nella pratica clinica per l'epatite cronica Delta. L'esperienza accumulata negli ultimi anni ha mostrato risposte virologiche e biochimiche che tendono a consolidarsi nel tempo e un ottimo profilo di sicurezza anche nei pazienti con malattia epatica avanzata. Un recente studio multicentrico europeo coordinato dal centro milanese ha inoltre mostrato, nei pazienti cirrotici trattati, una riduzione di circa l'80% del rischio di scompenso dopo 3 anni di terapia. Resta invece centrale la sorveglianza per l'epatocarcinoma, il cui rischio non risulta annullato dal trattamento.

La seconda grande novità riguarda ciò che potrebbe arrivare nei prossimi anni. Al congresso saranno presentati nuovi dati su tre strategie già in fase 3, tra anticorpi monoclonali in monoterapia o in combinazione con molecole dirette contro l'HBV RNA (siRNA). A queste si affiancano altri approcci in sviluppo e, guardando al 2027, sono attesi i risultati di numerosi studi registrativi. Il passaggio è sostanziale: da una sola opzione terapeutica a un panorama potenzialmente più ampio, nel quale sarà possibile differenziare i trattamenti in base alle caratteristiche del paziente e della malattia. Accanto alle terapie soppressive di lungo periodo, si stanno studiando anche strategie di durata definita. Alcuni programmi prevedono trattamenti di circa 48 settimane, con l'obiettivo di ottenere in sottogruppi selezionati una risposta sostenuta anche dopo la sospensione.

"Oggi bulevirtide è l'unico farmaco disponibile nella pratica clinica, ma richiede una somministrazione prolungata – spiega il Professore Lampertico – *Parallelamente stanno avanzando nuove strategie: alcune sono trattamenti soppressivi a lungo termine, altre puntano invece a ottenere, in pazienti selezionati, una risposta sostenuta dopo un ciclo di terapia di durata definita. È un cambiamento importante anche per la qualità di vita e per la gestione a lungo termine della malattia".*

L'evoluzione riguarda anche la diagnosi. Le raccomandazioni prevedono che ogni persona HBsAg positiva venga testata almeno una volta per gli anticorpi anti-HDV; tuttavia, questo passaggio non viene ancora eseguito sistematicamente in tutti i pazienti. Alcuni centri hanno quindi introdotto programmi di reflex testing, nei quali il test antiHDV viene effettuato automaticamente nei soggetti HBsAg positivi. Una novità recente arriva inoltre dall'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA): tra le prestazioni di specialistica ambulatoriale è stato inserito anche il test quantitativo HDV-RNA, utilizzato per documentare l'infezione attiva e seguirne l'andamento.

Un ulteriore fronte di ricerca riguarda i nuovi farmaci sviluppati contro l'epatite B. Poichè il virus Delta dipende dall'HBV per completare il proprio ciclo vitale, le strategie capaci di ottenere la cosiddetta "cura funzionale" dell'epatite B, cioè ottenere la negatività per HBsAg, potrebbero in futuro avere un impatto anche sull'HDV, aprendo alla possibilità di combinare terapie dirette contro Delta con trattamenti capaci di eliminare il supporto fornito da HBV.

Il 5° International Delta Cure Meeting si è svolto presso la Fondazione Cariplo Conference Center di Milano. Il programma ha incluso epidemiologia, virologia, immunologia, diagnostica, storia naturale, trattamenti disponibili, farmaci in sviluppo e unmet needs. Per la prima volta, gli abstract accettati sono stati pubblicati in un supplemento dedicato di BMJ Open Gastroenterology.

– foto Diessecom –

Focus sui progressi dell'ecocardiografia con il professore Gualdi a Roma Cuore



Si è tenuta a Roma l'ennesima edizione di **Roma cuore**, in cui il professor **Gualdi** è stato moderatore di una sessione sulle immagini che ha messo in luce i progressi dell'ecocardiografia e della risonanza magnetica e soprattutto della coronarografia TAC.

Per quanto riguarda l'ecocardiografia l'intelligenza artificiale la sta trasformando ma non ha ancora svelato tutti i misteri del cuore. La vera rivoluzione consiste nello scoprire segnali che non sappiamo ancora interpretare pienamente. Restano alcuni misteri la discordanza tra parametri, la disfunzione subclinica, il significato biologico dei pattern e la generalizzata. L'intelligenza artificiale quindi sta trasformando l'ecocardio ma non ha ancora svelato tutti i misteri del cuore per ora è uno strumento di supporto, l'integrazione con la clinica e il giudizio del cardiologo restano essenziali. Il fine è lo scoprire i segnali che non sappiamo ancora interpretare pienamente. Per quanto riguarda la cardio TAC, questo è un tema molto importante di cardiologia preventiva, specie nei pazienti asintomatici. La risposta non è indicata di routine in tutte le persone asintomatiche ma può essere appropriata in situazioni selezionate in base al rischio cardiovascolare e alla domanda clinica. La cardio TC può scoprire placche silenti ma non è dimostrato che sottoporre indiscriminatamente persone sane a basso rischio riduca, infarti e mortalità. Il vero progresso non è fare la tac a tutti, ma individuare chi può trarne un concreto beneficio e usare i risultati per migliorare la prevenzione. È il rapporto tra diagnosi precoce, intensificazione della prevenzione e benefici clinici che rende questo campo così importante. D'altra parte è noto che i fattori di rischio predicono la probabilità di avere la aterosclerosi coronarica. Il Calcium Score rileva solo le calcificazioni ovvero la malattia coronarica conclamata. La coronarografia TC rileva e quantifica la placca, individuando anche le placche vulnerabili. L'intelligenza artificiale renderà la quantificazione della placca ancora più precisa. È ovvio che ora non è possibile fare uno screening di massa con una tecnica che utilizza radiazioni ionizzanti e mezzo di contrasto. Ma negli anni si è ridotta sia la dose di radiazione erogata che la quantità di mezzo somministrato in una coronarografia TAC, infatti 50 CC di mezzo di contrasto non possono produrre danno renale. Ci aspettiamo dall'intelligenza artificiale ulteriori progressi nella valutazione e nella quantificazione della placca coronarica.

– foto screenshot da brochure evento Roma Cuore –



FIAT Pandina Tributo Autobianchi: la city car celebra la Y10 con una serie esclusiva

FIAT arricchisce la gamma Pandina con la nuova versione Tributo Autobianchi, che si affianca agli allestimenti Pop, Icon e Cross, tutti disponibili con motorizzazione ibrida. La data scelta crea un ponte simbolico tra due capitoli della storia automobilistica italiana: il 21 ottobre 2026, esattamente trent'anni dopo l'immatricolazione dell'ultima Autobianchi Y10 prodotta, è stata immatricolata la prima Pandina Tributo Autobianchi.

Il legame tra i due marchi ha radici profonde. Nel 1985 la Y10 nasceva su una piattaforma derivata da quella della Panda, reinterpretando la vettura compatta con un design distintivo, materiali ricercati e una cura dei dettagli di solito riservata ai segmenti superiori. Dalla Bianchina alla A112, fino alla Y10, Autobianchi ha saputo trasformare le piccole auto in modelli di carattere, unendo praticità e ricercatezza. È questa filosofia che FIAT rilegge oggi.

Protagonista del design è il nuovo colore Platino, sviluppato per l'occasione e disponibile in esclusiva. Si può scegliere tra la configurazione monocromatica e quella bicolore, con tetto e portellone posteriore neri a contrasto: proprio il portellone richiama uno degli elementi più riconoscibili della Y10. Completano l'esterno calotte degli specchietti e skid plate in nero, sticker laterale con la scritta *«Tributo Autobianchi»* e cerchi in lega diamantati da 15" con logo dedicato sui coprimozzi.

L'abitacolo segue lo stesso spirito. I sedili in microfibra color sabbia chiaro riprendono il motivo a *«quadrettoni»* e portano il logo sui poggiatesta anteriori, in abbinamento agli inserti soft-touch dei pannelli porta. La fascia della plancia in Platino contrasta con i rivestimenti chiari, mentre dettagli in nero lucido, volante soft-touch, tappetini dedicati e grafica di benvenuto su quadro strumenti e radio completano la personalizzazione.

La novità arriva su una gamma che continua a ottenere risultati importanti. Nei primi nove mesi del 2026 Pandina ha confermato la leadership nel segmento A in Europa con 100.000 immatricolazioni, in crescita del 7%. L'Italia è il mercato principale: 86.000 unità da gennaio a settembre (+5%), che ne fanno l'auto più venduta del Paese. A settembre la sola Pandina Hybrid ha totalizzato 10.401 immatricolazioni, pari al 7,5% del mercato. Prodotta a Pomigliano d'Arco, resta uno dei simboli dell'auto italiana.

Pandina Tributo Autobianchi sarà disponibile in Italia da dicembre, a un prezzo promozionale di 15.400 euro con il finanziamento Stellantis Financial Services.

– foto ufficio stampa Stellantis –









Dodge Charger torna in Europa: versione elettrica o sei cilindri, la muscle car si fa multienergia



Sessant'anni dopo aver contribuito a definire l'era delle muscle car, Dodge Charger torna in Europa con una nuova generazione che rende omaggio alla propria eredità e guarda a un futuro multienergia. L'ottava serie è disponibile attraverso l'importatore ufficiale KWA, che opera tramite oltre 200 punti vendita autorizzati RAM e Dodge in 20 dei principali Paesi europei. La nuova gamma europea si basa sulla piattaforma multienergia STLA Large e propone due interpretazioni delle prestazioni Dodge, entrambe nelle versioni Scat Pack e R/T. Charger Daytona è l'espressione elettrica a batteria della muscle car americana: combina un sistema di propulsione a 400 V, due Electric Drive Module, la trazione integrale di serie e una risposta istantanea della coppia, per un'erogazione immediata e costante. Charger con motorizzazione SIXPACK rappresenta invece l'anima a combustione interna. Sotto il cofano trova posto il sei cilindri in linea Hurricane da 3,0 litri biturbo, abbinato anch'esso alla trazione integrale di serie. Una scelta che mantiene vivo il carattere sonoro e meccanico che ha sempre contraddistinto le muscle car, aggiornandolo con tecnologie moderne. Le due versioni condividono lo stesso Dna orientato alle prestazioni, il design audace e la personalità distintiva che hanno definito Charger per sei decenni. Il linguaggio stilistico richiama la tradizione del modello, mentre l'architettura multienergia permette di offrire al pubblico europeo una scelta ampia: da un lato la spinta silenziosa e fulminea dell'elettrico, dall'altro il temperamento del motore a scoppio.

La distribuzione è affidata a KWA, importatore ufficiale che già gestisce la rete europea dei marchi RAM e Dodge. La presenza capillare in venti Paesi consente alla casa americana di rafforzare la propria posizione sul mercato continentale, dove la cultura delle muscle car conta appassionati storici e una nuova generazione di clienti attenti anche all'elettrificazione.

Con l'arrivo di Daytona e SIXPACK, Dodge punta così a riportare in Europa un marchio simbolo dell'automobilismo statunitense, confermando la volontà di evolversi senza tradire le proprie radici e mantenendo al centro il legame tra guidatore e macchina, da sempre cuore dell'identità del brand.

– foto ufficio stampa Stellantis –









Renault 4 E-Tech Electric, più autonomia e nuove versioni al Salone di Parigi 2026







Renault 4 E-Tech Electric si evolve e, al Salone dell'Auto di Parigi 2026, presenta novità su autonomia, tecnologie e gamma. I miglioramenti aerodinamici, tra cui carenature nel sottoscocca e nuovi retrovisori, permettono a entrambe le batterie di percorrere più chilometri. La Urban Range da 40 kWh, abbinata al motore da 90 kW (120 cv) nelle versioni Evolution, raggiunge ora 310 km WLTP, con un consumo di 14,7 kWh/100 km. La Comfort Range da 52 kWh, con motore da 110 kW (150 cv) su Evolution, Techno e Roland-Garros, arriva a 415 km WLTP (14,4 kWh/100 km); sulla Plein Sud l'autonomia è di 400 km. I prezzi partono da 29.950 euro per la Urban Range e da 33.190 euro per la Comfort Range, negli allestimenti Evolution.

Già ordinabile la serie speciale Roland-Garros, dallo spirito *"sport chic"*: carrozzeria bi-tono con montanti e archi del tetto neri, cerchi diamantati neri da 18" e dettagli Terracotta. Gli interni propongono sellerie grigio chiaro realizzate al 100% con materiale riciclato, inserti in TEP blu, logo Roland-Garros goffrato e un'area retroilluminata sulla plancia. Il selettore e-pop shifter richiama l'impugnatura di una racchetta, mentre la consolle ospita un caricatore a induzione Qi2 color terra battuta. La versione Plein Sud, con tetto apribile in tessuto e batteria da 52 kWh, offre fino a 410 km WLTP e costa 39.990 euro.

Entro fine anno arriverà anche il nuovo allestimento d'ingresso Jogging, con doppio display OpenR (7" e 10,1"), CarPlay e Android Auto a schermo intero, sedile posteriore ribaltabile 60/40 e cerchi da 18". Sarà spinto da un motore da 80 kW (110 cv) e da una batteria LFP da 37 kWh con tecnologia cell-to-pack: 305 km di autonomia WLTP e 0-100 km/h in 10,2 secondi.

– foto ufficio stampa Renault Group –



